MAFIA E POLITICA.

Con Francesco Musotto (FI), in cella il fratello e altri tre
L'accusa: sarebbero organici al sistema delle cosche

Il presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto
Lannino / Ansa
A sinistra il palazzo di Giustizia del capoluogo siciliano
Guerra / Contro

«Ha aiutato Luca Bagarella»

Manette al presidente della Provincia di Palermo

Alla ribalta la mafia delle Madonie e il ruolo dei boss di quella zona nella gestione della latitanza di Leoluca Bagarella. Centinaia di intercettazioni telefoniche, appostamenti dei carabinieri, indagini bancarie, deposizioni di pentiti hanno ricostruito l'impressionante mappa della solidarietà attorno a Bagarella. E finisce in carcere Francesco Musotto, 48 anni, avvocato, presidente della Provincia di Palermo, big di Forza Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Querelava i diffamatori. Citava per danni al primo stormir di fronde. E chiedeva un miliardo alla volta, risentito che fosse messa in discussione la sua onorabilità professionale e politica. Si vendeva agli altri, nel senso dell'immagine s'intende, come uno dei volti nuovi della Seconda Repubblica. Craxiano per una vita, era rimasto folgorato sulla via di Forza Italia e del Polo delle libertà. Nelle aule di tribunale difendeva gli uomini di fiducia di Totò Riina; a Palazzo Comitini, sede della Provincia, ostentava la fascia tricolore con un pizzico di prosopopea. Alle ultime elezioni, infatti, quelle del giugno '94 per l'elezione diretta dei presidenti della giunta provinciale, lo portò all'incasso trecentoventi mila voti di preferenza. Ne prendeva ventimila, a metà degli anni 80, nelle liste PSI. Poi non fu rieletto.

Con un faccione largo, baffoni nerissimi, estroverso e alla mano, Francesco Musotto, per gli amici, praticamente tutti quelli che incontrava, «Ciccio», diventò nervoso e quasi irriconoscibile in occasione dell'apertura del processone di Caltanissetta per la strage di Capaci, quando il suo mandato di difensore di boss del peso di Salvatore Sbeglia provocò un autentico corto circuito con il suo ruolo istituzionale. Fece di tutto per non costituirsi parte civile per la Provincia contro Cosa Nostra. Sull'onda delle polemiche ripiegò, ma delegò al suo vice. Oggi «Ciccio» Musotto finisce in manette per mafia. E a leggere l'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Alfredo Montalto, si ricava la sensazione che i giudici antimafia della Procura di Palermo tutto stiano facendo tranne che perseguire l'imputato per reati d'opinione. Provare per credere.

Ti presto la casa

I procuratori Guido Lo Forte, Antonella Consiglio, Alfonso Sabella sono convintissimi, sulla base del l'enorme materiale investigativo già raccolto, che l'uomo chiave di Berlusconi a Palermo (non ce ne voglia Gianfranco Micciché, responsabile «ufficiale» di Forza Italia), l'attuale Presidente della Provincia, il penalista figlio di penalisti, diede le sue due case di campagna, a Finale di Pollina (esattamente al confine fra le province di Palermo e Messina), al boss Leoluca Bagarella in diverse, parentesi della sua latitanza. Che lo incontrò almeno tre volte, in compagnia di altri *uomini d'onore* e boss del comprensorio delle Madonie, definendolo aspetti non secondari nella turbolenta gestione del governo mafioso. Che gli fece avere persino cento milioni. Sono convintissimi, i tre procuratori, che Ciccio Musotto mescolò appalti a ditte mafiose con finanziamenti che la Provincia elargì in maniera tempestiva e congrua per tutti. Una prima documentazione parla di quasi un miliardo diviso fra boss, politici e mediatori.

A Palazzo di giustizia di Palermo ieri mattina si è scatenato il finimondo, con l'intera categoria forense sollevata, esterrefatta e incredula per l'amico, il collega, il galantuomo, sacrificato sull'altare ancora una volta da pentiti senza scrupoli, pilotati, anzi costruiti su misura, per far dire che qualcuno si azzardi a definire *pataccari* (Nulla di nuovo, è accaduto in altre quattro occasioni per l'arresto di altrettanti personaggi).

Foto di gruppo

Attentamente, infatti, i carabinieri mo col dire che Musotto non è l'unica pecora nera: a calarsi in sguazzi. Con lui finisce in carcere suo fratello Cesare, imprenditore agricolo e agente immobiliare di 36 anni, molto meno noto, ma con un ruolo tutt'altro che secondario nella cattura protettiva attorno al boss Leoluca Bagarella. Manette per l'architetto Salvatore Scardina, per conto di Bagarella gestiva il racket delle estorsioni a Bagheria, per il veterinario di Termini Imerese Daniele De Eusi, oltre fedelissimo di Bagarella, e Francesco Bonomo, genero del boss in fosse delle Madonie Domenico Farinella, che si fiede molto di lui per proteggere la latitanza del boss. Fra i cinque Bonomo, nonostante la sua parentela pesante, è l'unico a essere accusato solo di favoreggiamento. Per tutti gli altri, anche l'accusa di associazione mafiosa. A scatenare quest'ennesimo blitz di investigatori eccellenti, i pentiti, le cui rivelazioni avrebbero trovato riscontri inoppugnabili.

È un coro

Il capofila è comunque Tullio Cannella, l'imprenditore proprietario dell'appartamento di via Tosti a Palermo dove si nascondeva Bagarella nel giorno della sua cattura. Cannella, dunque, non è un simpatizzante. Fu Cosa Nostra, visto che aveva l'incarico delicatissimo di assicurare un covo al numero tre del clan dei corleonesi. A seguire, dopo Cannella, vengono Bruno Capomaccio, altro imprenditore edile che si è convertito al pentitismo all'indomani dell'uccisione del fratello Salvatore Randazzo e messinese Orlando Galati Giordano, boss di Tortorici, il paese dal quale partiva la gang degli estortori dei commercianti di Capo d'Orlando, e Salvatore Giorgianni, per citarne solo alcuni. Di cosa accusano i Musotto gli altri? Vediamo.

Nell'impossibilità di riferire di tutti gli incontri Musotto-Bagarella, scegliamo alcune parti della deposizione forte di Tullio Cannella. Ed il mafioso (oggi pentito), che si recava nella villa dei Musotto, a Pollina, nel cuore delle Madonie. Siamo nel giugno del '93. Ed è che Cannella conosce il signor Franco.

Attento alla testa

Racconta, all'appuntamento trovai un signore con i baffi che seppi poi chiamarsi Gioacchino Spinnato. Cesare Musotto, fratello di Francesco, è una persona che mi venne indicata come il signor Franco, che poi ho saputo essere Bagarella Leoluca. Nel corridoio della casa si trova una cassapanca di legno antica e sopra vi sono attaccati al muro due giarre di terracotta di colore nero. All'interno della stanza in cui mi fecero sedere si trova una scrivania antica e diversi trofei e fotografie raffiguranti i vecchi Musotto. Dopo pochi minuti giunse anche il Cannella, Cristofaro, boss della zona, il quale mi chiamò in disparte e mi disse che il signor Franco era una persona che interessava il Graviano (boss di Brancaccio in carcere per l'uccisione di padre Puglisi, ndr) e che *assolutamente* non dovevo dire di no e dovevo stare attento perché se avessi sbagliato mi sarebbe saltata la testa. Il Cannella mi disse che dovevo ospitare il Bagarella al villaggio Euromare (di sua proprietà, ndr). Io dissi al Cannella che avevo avuto frequenti controlli di polizia e che non era molto opportuno tenerlo lì. Il Cannella mi rispose secco: «Tu tutti...» ed aggiunse che il signor Franco si sarebbe fatto vedere da me. Dopo qualche giorno, eravamo i primi di luglio, con una Panda bianca giunse al villaggio Euromare il Bagarella che ancora io sapevo essere il signor Franco con la moglie. Altro incontro, qualche giorno dopo: «Giunto sul posto trovai lì, oltre a Musotto Cesare, il di lui fratello Francesco, persona che mi colpì per l'atteggiamento arrogante che mostrava, il Bagarella, il Salvatore, lo Spinnato (tutti boss, ndr). Dopo una ventina di minuti arrivò il Farinella, sempre elegantissimo, a bordo di una moto e ricordo che aveva un casco di colore rosso, il quale ci salutò tutti ad eccezione del Salvatore baciandoci sulle guance.

Sta bene dove sta

Dicono i giudici che alla luce di questa ricostruzione «è emerso come Cannella si fosse recato per ben quattro volte in casa dei Musotto e che in tre di queste occasioni avesse rinvenuto anche il Bagarella». E ancora sui rapporti mafia-politica: «Il Farinella mi disse che il Musotto Francesco andava appoggiato con tutte le forze perché allo stesso erano interessati *tutti gli amici*». E una volta eletto, erano state pubblicate dalla stampa delle dichiarazioni piuttosto pesanti fatte dal Musotto, già presidente della provincia di Palermo, sulla mafia. Incontrai casualmente il Bagarella e mi complimentai con una leggera punta d'ironia per l'avvenuta elezione del Musotto, rilevando che lo stesso aveva in più occasioni pubblicamente parlato male di loro. Il Bagarella mi disse: «Ma che vo fari? Un tu vidi ca ddà mannata di carrabbinieri l'attacca a tutti?» Iddu cerca di difennirsi. L'importante è ca iddu sta ddà. Alla Provincia, appunto. Laddove si dimostra che le dichiarazioni ufficiali contro la mafia pronunciate da certi politici vengono giustificate dai boss quando chi le pronuncia è di sicuro affidamento, occupa posti rilevanti nelle istituzioni. E ancora un altro pentito, Salvatore Cancemi, ha dichiarato di avere appreso da Raffaele Ganci, capo mandamento della Noce, che l'avvocato Musotto Francesco era vicino a lui e che tramite Sbeglia lo aveva preavvertito dell'imminente emissione di provvedimenti di cattura a carico di Ganci.

Precisiamo che Francesco Musotto non è mai stato difensore di Bagarella, quindi la deontologia con queste storie non dovrebbe entrarci granché.

Legale di boss uomo di punta di Forza Italia

■ PALERMO. Lui, Francesco Musotto, la politica ce l'ha proprio nel sangue. «Un vizio di famiglia» dicono gli amici. Preditato dal nonno paterno, Francesco anche lui, che fu alto commissario per la Sicilia ai tempi dell'attuazione dello statuto regionale. Nonno socialista, come il papà, l'onorevole Giovanni Musotto, morto due anni fa, ordinario di diritto penale all'Università di Palermo.

Sicilia antica. Sicilia della buona borghesia che guardava alla politica e all'arte. La mamma di Musotto, la pittrice Rosanna Piazza, era figlia di Cesare, un medico di Pollina che fu tra i primi dirigenti socialisti dell'Isola.

Con queste radici Francesco Musotto non poteva sfuggire al male della politica. Fin da giovanissimo, infatti, scelse il Partito socialista italiano e con 20mila voti venne eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana nella IX legislatura. Erano gli anni dell'ascesa craxiana e delle dure battaglie interne al partito. Chi non era con Bettino era fuori. Non aver capito in tempo l'aria che tirava è costato a Musotto la carica di parlamentare. Alle elezioni del 1986 non venne rieletto. Una sconfitta bruciante, tanto che Musotto pensò di ritirarsi dalla politica attiva e di dedicarsi alla professione di avvocato e alla famiglia. Fino alla «discesa in campo» di Silvio Berlusconi. Il Cavaliere lo volle candidato alla presidenza della Provincia regionale di Palermo nel le prime elezioni dirette del presidente. Fu un successo strepitoso: 320mila voti di preferenza, gli avversari sbaragliati. Come in tempi di sup... Calogero Mannino, anzi di più. Quasi un plebiscito, tanto da far sospettare una pesante influenza della mafia in quelle elezioni. A queste accuse Musotto ha sempre replicato con durezza, in un dato certo e l'avvocato Francesco Musotto ha continuato a difendere imputati accusati di associazione mafiosa anche dopo la sua elezione a presidente della Provincia. Ha difeso e ha processato per questo lo hanno attaccato duramente. Il costruttore Salvatore Sbeglia, all'epoca inquisito per la strage di Capaci in cui trovarono la morte Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti della scorta. «Faccio l'avvocato ed è un mio dovere difendere tutti, anche gli imputati di mafia». Fu replica. Risposta puntuale, anche giusta, ma come giustificare l'assenza dall'aula della Provincia del presidente durante il dibattito per la costituzione di parte civile nei processi per le due grandi stragi palermitane, quelle di via D'Amelio e di Capaci. Niente, non c'è giustificazione che tenga. La costituzione di parte civile nei processi per l'uccisione di Falcone e Borsellino non era un semplice e scontato atto formale, ma un obbligo morale, un modo per segnare la volontà delle istituzioni siciliane di essere cosa altra dallo strapotere dei boss mafiosi. Così non è stato e l'avvocato Francesco Musotto ha continuato a difendere boss mafiosi di rango. I nomi: Giuseppe Savoca e Giuseppe Drago, con pentiti Mariano Tullio Troia, Raffaele Ganci ed i suoi due figli Domenico e Giuseppe, Farinella, presunti boss della mafia delle Madonie. Di quelle boss montuosi del palermitano dove la famiglia Musotto ha deciso ...tra le proprie vesti.

Secondo l'ex mafioso Avola avrebbe incontrato Santapaola

Pentito tira in ballo Dell'Utri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. C'è un'indagine della direzione distrettuale antimafia di Catania nei confronti di Marcello Dell'Utri, il braccio destro di Silvio Berlusconi. Ad accusarlo di aver stretto accordi con esponenti di Cosa nostra in occasione degli attentati mafiosi contro le filiali Standa di Catania è il collaboratore di giustizia Maurizio Avola, che ha raccontato all'inizio dell'estate al sostituto procuratore nazionale Amedeo Bertone e al sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino la sua verità sulla guerra della Standa. Bertone e Marino sono i due magistrati che sostengono la pubblica accusa nel maxi processo *Orsa Maggiore* e che entro la fine dell'anno chiameranno a deporre nell'aula bunker di Bicocca Silvio Berlusconi per sentirlo proprio sulle estorsioni contro la Standa. Secondo indiscrezioni sembra che il nome dell'ex amministratore di Publitalia non sia ancora stato formalmente iscritto nel registro degli indagati. Le indagini sulle dichiarazioni del pentito però vanno avanti. Indagini che si legano ad altre inchieste avviate sempre sulle dichiarazioni di Avola dalle procure di Caltanissetta, Roma e Firenze.

Avola ne sono raccontate parte di un incontro che il potente manager della Fininvest avrebbe avuto con il boss catanese Benedetto Santapaola. Il pentito che era uno degli uomini più fidati del boss, dice che fu Salvatore Tuccio ad accompagnare nei primi mesi del 1992 il manager di Publitalia in una località della provincia di Messina dove si nascondeva Santapaola. L'incontro sarebbe avvenuto quando dopo la catena di attentati e le richieste di pizzo avanzate ai danni della Standa in provincia di Catania. L'episodio più eclatante il 19 gennaio del 1990 quando un incendio appiccato dalle squadre guidate da Claudio Severino Samperi distrusse Palazzo Celestini, un antico edificio barocco dove c'era uno dei più importanti filiali Standa a Catania. La ricostruzione della campagna di fuoco venne fatta proprio dal Samperi, diventato anche lui collaboratore, che spiegò che la campagna contro la Standa venne decisa per imporre il pagamento del pizzo. La stessa tecnica usata nei confronti della catena Sigros che fu appaltata a...

Secondo la ricostruzione dei magistrati catanesi l'estorsione alla Standa avvenne su due livelli. Viene presa di mira la società Finanziaria Ess che controlla gli altri. Uno dei soci, Carmelo Rinaudo, viene addirittura sequestrato insieme al figlio Gustavo, ma poi ... La richiesta avanzata da Cosa Nostra è pesante. La Ess deve versare un miliardo, lo stesso deve fare la Standa per ... chiesta avanzata ai danni della Ess tramite del socio Antonino Pulvirenti, che si rivolse a Giuseppe Grazioso, il genero del *Malpassotu* ... Il pagamento ... taroccato Aldo Ercolano, il nipote di Santapaola, che guidava la *famiglia* durante la latitanza del boss e Salvatore Tuccio. I due chiesero qual era il ruolo della Standa e spiegarono alla Ess ... missato di interessarsi per risolvere la faccenda. L'accordo finale prevedeva il pagamento di 180 milioni all'anno in tre rate che saldavano a Natale, Pasqua e Ferragosto, che vengono puntualmente pagate dalla Ess dal 1992 al 1994.

Assemblea della camera penale: «Giustizia in mano ai collaboranti»

Gli avvocati: «È sciopero»

■ PALERMO. Per Ciccio Musotto ... rabbia nell'aula della Corte d'Appello. Gli avvocati fino ... punto si sono emozionati. Gli avvocati hanno gridato al complotto. Gli avvocati non hanno creduto alle accuse, non hanno creduto ai pentiti, non hanno creduto alla ... del vicepresidente della Camera penale. Gli avvocati credono di conoscerlo bene, credono di poter giurare sull'agire di Giovanni il loro professore di Diritto penale, credono ad un amministratore della Giustizia dominata dalla politica. Gli avvocati non ... ne ... immediatamente. E scattata della Camera penale ed hanno deciso dopo un dibattito lungo e infiammato di astenersi dall'attività fino a lunedì per ... delle accuse rivolte a Musotto. Rischio così di saltare la prossima udienza del processo ad Andreotti ed i processi per l'assassinio di Ignazio Salvo e per ... anni di omicidi di mafia. Scoppiano le prime scintille di una guerra tra i legali dell'accusa e della difesa. Una guerra che tante volte è sembrata sul punto di scoppiare ... che si è spenta nel giro di pochi ... Nell'aula, ... i penalisti hanno ... che a Palermo, in Sicilia le procure adottino due pesi e due misure. L'accusa pesante, ripetuta nel documento finale, che annuncia lo sciopero. L'assemblea sottolinea come sia stato emesso un provvedimento restrittivo di rigore che ... ma una volta viene colpito un avvocato ed un cittadino di grande prestigio, contrariamente a quanto avviene per rappresentanti di altre categorie fra cui numerosi magistrati cui vengono contestati fatti della medesima natura. Il presidente della Camera penale, Nino Mormino, che difende Musotto, ha denunciato il particolarissimo momento politico dell'amministrazione della giustizia che viene guidata dai collaboranti. E nel documento i penalisti esprimono una profonda preoccupazione: se è vero che le accuse contro Musotto provengono da pentiti, in ordine al sistema di gestione ed all'uso dei collaboratori di giustizia. Mormino sul collega e amico ha detto: «Ciccio è persona di una famiglia che ha fatto della difesa dei diritti civili una bandiera. Suo padre Giovanni è stato per il 90 per cento di noi il professore con cui abbiamo superato gli esami di Diritto penale». Gli avvocati ... e abbiano gridato contro «la legislazione d'emergenza che comprime tutti i diritti della difesa» e si sono chiesti se è ancora possibile esercitare la professione nei processi di mafia. Orazio Campo, avvocato e professore di Procedura penale, ha sottolineato il pericolo di una condotta criminosa viene contestata anche a professionisti che compiono atti nell'esercizio delle proprie funzioni.